

## PARLAMENTI MEDIOEVALI E PARLAMENTI CONTEMPORANEI

Semplificando al massimo i termini del problema, si può affermare che nella realtà contemporanea siamo abituati: 1) a unire il concetto di «rappresentatività» a quello della libera espressione della volontà popolare ( si è «rappresentativi» in quanto si riceve il mandato di rappresentare qualcuno); e quindi 2) a identificare la presenza di istituzioni rappresentative, il parlamento, con la forma politica della democrazia. Nel senso contemporaneo del termine questa presuppone: a) il godimento (garantito dalla legge) di certi diritti di libertà; b) l'obbligo (imposto dalla legge) a determinati doveri nei confronti della società nel suo complesso; c) la possibilità per tutti di avere eguali punti di partenza e di ognuno di poter accedere ai gradini più alti della società; d) che la volontà di ogni persona - espressa, ad esempio, attraverso il voto - valga e pesi come quella di qualsiasi altra. La realtà sociale e le istituzioni politiche del mondo medievale non assomigliano per nulla a tutto ciò. Limitiamoci a un rapido esame degli organi politici di cui stiamo parlando.

La rappresentatività dei parlamenti medievali

Dalle assemblee «rappresentative» medievali sono esclusi in via generale i contadini ( una delle poche eccezioni è la Svezia). E' esclusa cioè la parte maggiore della popolazione che esplica l'attività economica fondamentale dell'epoca, produce la maggior parte della ricchezza e sulla quale cade il peso del fisco (i proprietari - se tassati - tenderanno a rifarsi sui contadini delle imposte del sovrano). Inoltre, mentre i membri degli ordini o stati superiori (clero e nobiltà) sono in generale convocati alle assemblee di persona, in quanto titolari di feudi, il «terzo stato», la borghesia (urbana, ma, col tempo, anche rurale) vi partecipa per mezzo di rappresentanti. Per tutto un periodo più o meno lungo, il consenso richiesto ai ceti feudali, osserva lo storico R. Foreville, «è inerente all'azione governativa; quello degli elementi rappresentativi non interviene che dopo le decisioni», per stabilire, ad esempio, la ripartizione del carico fiscale fra le varie città e comunità.

I parlamenti medievali sono dunque qualcosa di assai diverso da quelli nati con e dalla democrazia rappresentativa a partire dalla rivoluzione americana (1776). Essi riflettono infatti una società ancora nettamente divisa in ordini: lo Stato di finanza è dunque al tempo stesso uno *Stato di ordini*.

**Rottura ed evoluzione nella storia dei parlamenti** Lo sviluppo delle istituzioni parlamentari contemporanee si ha a un tempo per evoluzione e per rottura rispetto a quelle del Medioevo. Rottura in quanto tutti i processi che portano a fare passi significativi sul terreno di una reale rappresentatività democratica comportano fratture profonde con lo Stato degli ordini. Evoluzione perché sia il lungo processo di formazione dei parlamenti medievali sia il non meno lungo scontro che li opporrà, con risultati diversi da paese a paese, ai poteri sovrani fanno sempre più delle assemblee «rappresentative» il luogo dove comincia a esprimersi la comunità politica dei regni o degli Stati. E' un processo lungo, che dura vari secoli.

**Libertà medievali e libertà contemporanea** I suoi risultati ultimi possono essere esemplificati attraverso la diversità che intercorre fra il concetto attuale e quello medievale di libertà. In generale durante il Medioevo il termine è usato al plurale, *le libertà*, e corrisponde essenzialmente a «privilegi»: diritti, prerogative, esenzioni di chi è, rispetto a certi doveri, «immune», cioè senza (in) *obbligo (munus)*. Costui, in quanto singolo o membro di un particolare gruppo, è dunque sottoposto a una legge particolare, come indica con chiarezza l'etimologia di privilegio composto *da privus* = singolo e *lex* = legge. Dalle libertà medievali emerge perciò un sistema giuridico per cui la legge *non* è uguale per tutti. In particolare, per quanto concerne l'essenziale terreno delle imposte: in molte parti d'Europa clero e nobiltà sono immuni da tributi. Il loro eventuale contributo alle finanze resta spesso una decisione autonoma e un atto *volontario*.

Una legge non uguale per tutti è l'esatto contrario di ciò che è affermato nei sistemi democratici odierni. Nelle attuali democrazie la legge è *e deve essere* uguale per tutti, in quanto la libertà è *indivisibile*: la sfera della libertà, protetta e regolata dalla legge, è, e non può che essere, la stessa per ogni cittadino.

**Diritto di resistenza e sviluppo dei parlamenti** Questo approdo sarebbe impossibile senza che le varie forze in campo dotate di rappresentanza politica (che, si è visto, sono una minoranza della società) arrivino a concepire un'idea di un interesse comune, specifico del corpo sociale e politico nella sua interezza e non per segmenti. Una delle vie concrete per giungere al maturare di questa concezione è l'unificazione dei sudditi nella resistenza alle pretese del potere sovrano. Il sistema giuridico medievale prevede esplicitamente il diritto alla resistenza al sovrano o al giudice che agisca contro la legge. E tale diritto è ampiamente usato tra secolo XIII e secolo XIV di fronte ai tentativi regi di imporre una reale sovranità, di creare regni più simili agli Stati moderni. In certi casi la resistenza è semplice difesa dello *status quo*, in altri diviene un punto di passaggio verso qualcosa di nuovo e diverso.

**La specificità inglese** Questo si dà in particolare in Inghilterra con la *Magna Charta*, in quanto l'azione dei baroni inglesi contro il re si inserisce in un particolare equilibrio fra le forze sociali, diverso da quello di altri paesi. E questa specifica realtà sociale che spiega la storia, per molti versi a sé, ed eccezionale, del parlamento inglese. Come gli Stati Generali francesi e le altre assemblee «rappresentative» dell'epoca esso è diviso in tre ordini ma, fin quasi dal suo sorgere, diversamente dagli altri parlamenti si articola in *due «camere» (houses)*: quella che diverrà la *Camera dei Pari (o Lords)* in cui, con l'alto clero, siede la grande aristocrazia; quella che sarà la *Camera dei Comuni* (che avrà concretamente una sua propria sede solo all'inizio del regno di Edoardo VI [1547-1553]). In quest'ultima stanno *insieme* i rappresentanti delle comunità, i borghesi, e la nobiltà minore (*gentry*). Così nei comuni si salda un'alleanza di tipo nuovo fra una parte della nobiltà e la potenza emergente della borghesia mercantile, «industriale», ma anche professionale e della burocrazia amministrativa. La storia inglese ne sarà segnata profondamente.

Da Roberto Finzi, Storia vol.1 °, L'Europa: dalla formazione all'espansione al di là degli oceani, Zanichelli,  
pp.91 – 95.